

cattolo nelle sue mani; ma non ebbe l'amore della guerra di colui, nè la sua animosità contro ai nemici, che infiammava della sua fiamma i soldati. L'uno avrebbe dovuto essere capo di Stato Maggiore al tempo dell'altro, von Moltke dal 1891 al 1906 e von Schlieffen dal 1906 in poi; e ognuno sarebbe stato a posto. Per di più il Moltke giunse alla guerra del mondo in cattivo stato di salute, e i suoi nervi indeboliti poterono male resistere al cozzo di tutte le forze avverse alla Germania e all'esercito tedesco. Per la guerra i difetti superarono dunque le virtù.

Ma le forze che, subito, dal 2 di agosto del 1914, si dichiararono palesemente o tacitamente avverse alla Germania, furono universali, e nessun uomo, forse, avrebbe potuto resistere ad esse, anche se fosse stato molto più forte del Moltke. Di ciò deve esser tenuto conto nel giudicare il generale e la sua opera. Negli anni che corsero dal 1900 in poi, tutte le nazioni, ad eccezione dell'Austria alleata e della Spagna, della Svezia e della Turchia (e, in America, dell'Argentina) benevole, o si eressero, una dopo l'altra, contro alla Germania, o, come avvenne all'Italia, si andarono staccando a poco a poco da lei. La schiera dei nemici o degli indifferenti crebbe quindi rapidamente mentre la Germania rimase sempre la stessa. Il Moltke capì di buon'ora il fatto e la sua gravità: e le sue Relazioni del 1911 e del 1912 all'Imperatore fanno fede della sua chiaroveggenza. Raramente uno stato di cose fu esaminato con maggior larghezza, con maggior acume, con maggior prudenza: sem-